

Aida Apostolico

AA.VV.

Speciale Futurismo

introduzione e cura di Alessandra Ottieri

«Sinestesie – Rivista di studi sulle letterature e le arti europee»

Anno VIII – 2010

Edizioni Sinestesie

ISSN 1721-3509

ISBN 978-88-905916-0-0

Alessandra Ottieri, *Ancora sul Futurismo. Tra folgoranti intuizioni e occasioni mancate*

Futurismo a 360°: Paradigmi, utopie, parole d'ordine

Giorgio Cavallini, *Postilla stilistica sulla macchina latria di Mario Morasso*

Tatiana Cescutti, *L'estetica futurista e l'eco della parola primitiva*

Giuseppe Iannaccone, *Vietato vietare. Paradossi, comicità e dissacrazione nella narrativa futurista*

Dora Levano, *Depero futuribile? 'Anihccam' per una "rigenerazione" danzante di Lucia Latour*

Giuseppe Panella, *La fine del mondo in 80 giorni. Il futurismo italiano tra la fantascienza e Salgari*

Carmine Piscopo, *I futuristi e la città moderna. Un'utopia sostenibile*

Matilde Tortora, *'Cinematografati'. Che film essi avevano avuto modo di vedere prima del 1909?*

Dal centro alla periferia: i futurismi locali

Mario Musella, *'Vento' di Francesco Cangiullo: storia di un inedito lacerbiano*

Raffaella Picello, *«Ferrara futurista». Una rivista d'avanguardia tra politica e cultura*

Mario Sechi, *Il futurismo pugliese, tra prima e seconda generazione. Altri dati, e ipotesi di interpretazione*

Apollonia Striano, *«La Diana» di Gherardo Marone e il futurismo*

Dario Tomasello, *Geografia e storia del futurismo letterario italiano. Messina e Firenze futuriste*

Futurismo 2009

Rassegna bibliografica, a cura di Laura Cannavacciuolo

Rassegna degli eventi, a cura di Paola de Ciuceis

Appendice

Annamaria Andreoli, *Il dantismo di D'Annunzio*

Recensioni

Lirica contemporanea, a cura di Domenico Cipriano

Saggistica e narrativa, a cura di Alessandra Ottieri

Libri ricevuti

Abstract

Notizie sui collaboratori di questo numero

Dopo il numero doppio (2008-2009) interamente dedicato a D'Annunzio e, quasi in continuità con esso, dal momento che il Vate, anticipatore di temi e simboli della modernità, intrattenne con l'avanguardia, e in particolare con il movimento di Filippo Tommaso Marinetti, un rapporto tutt'altro che marginale, l'ottavo numero della rivista «Sinestesie», fondata e diretta da Carlo Santoli, viene interamente dedicato al Futurismo. A conclusione delle diverse e notevoli celebrazioni tenutesi per il centenario della nascita del movimento futurista e del suo primo manifesto, celebrazioni di cui la *Rassegna degli eventi*, curata da Paola de Ciuceis, e la *Rassegna bibliografica*, curata da Laura Cannavacciuolo, offrono indubbiamente una puntuale e accurata panoramica, la redazione di «Sinestesie» ha ritenuto opportuno, come chiarisce la curatrice Alessandra Ottieri nell'introduzione, concludere le rievocazioni e le ricostruzioni tralasciando ogni intento celebrativo o commemorativo e avviando un'indagine critica più riposata, a "riflettori

spenti”. Un’indagine, dunque, limpida e obiettiva è ciò che lo *Speciale* tenta di offrire attraverso i numerosi e consistenti interventi, non mancando di registrare, accanto alle brillanti e indubbie intuizioni e conquiste del movimento marinettiano, tradottesi in efficaci azioni di rinnovamento, anche i fallimenti, le occasioni mancate, prima tra tutte l’utilizzo della radio, su cui Alessandra Ottieri, attenta studiosa delle avanguardie, si sofferma, sempre nell’introduzione, in quanto mezzo di trasmissione per eccellenza della più celebre e innovativa invenzione del futurismo italiano: il paroliberismo; ma anche oggetto di contraddizioni e valutazioni affrettate da parte di Masnata e dello stesso Marinetti, ideatori, nel 1933, del *Manifesto futurista della radio*.

La sezione «Paradigmi, utopie, parole d’ordine» si apre con l’intervento di Giorgio Cavallini su Mario Morasso, precursore del primo Futurismo in forza di uno dei temi da lui preferiti, il culto della macchina in quanto emblema della modernità, trattato in molti articoli per «Il Marzocco» e «L’Illustrazione italiana» poi raccolti in diversi volumi, e, più specificamente, in *La Nuova Arma* (1905), cui Cavallini dedica spazio e attenzione maggiore attraverso un’attenta analisi di passi esemplari non solo per la declinazione del tema, ma anche per particolari scelte stilistiche, spesso sfocianti nell’eccesso, come espressioni enfatiche, riprese e ripetizioni, uso di aggettivi, pronomi e avverbi, cui spesso si abbandona nel tentativo di esaltare la velocità e la potenza di quest’«ordigno meccanico».

Tatiana Cescutti si occupa invece del linguaggio poetico futurista e dell’associazione primitività/macchinismo, aspetto essenziale dell’estetica futurista, espressione della forza distruttrice e rigeneratrice nei confronti della tradizione artistica fossilizzata, da cui esso si origina. L’uomo futurista, dunque il poeta, naturalmente solidale con il selvaggio, come con il barbaro, come ancora con il negro, trova nel linguaggio primitivo e primario una forma di espressione libera e pura che in poesia si traduce nella scrittura «pulsionale» e «sensoriale» delle parole in libertà. E, nel tratteggiare tale aspetto “primitivista” del Futurismo, l’autrice non manca di evidenziare il chiaro legame nonché l’evidente prefigurazione del “primitivismo” di altre avanguardie, quali l’Espressionismo, il Dadaismo o il Surrealismo.

Di narrativa futurista tratta Giuseppe Iannaccone che traccia un notevole e puntuale *excursus* attraverso questo genere letterario, apparentemente più trascurato sul piano teorico dal Futurismo, ma che invece offre una più ricca possibilità di sperimentazione nei temi e, in primo luogo, nel linguaggio. Partendo da *Mafarka il futurista* dello stesso Marinetti, passando per *Sam Dunn è morto* di Bruno Corra, a *Imbottigliature* di Primo Conti, a *Le locomotive con le calze* di Arnaldo Ginna, a *Il codice di Perelà* di Palazzeschi, toccando ancora le novelle di Mario Carli, *Arlecchino* di Soffici e altri talenti irregolari come Buzzi, Fillia, Lo Duca, Laredo di Mendoza, Iannaccone passa in rassegna le esperienze narrative più significative, le più anarchiche, le più distruttive e dissacranti rispetto alla tradizione, il cui segno più attendibile di modernità non può essere che il paradosso e la cui comicità assume una funzione demistificante e deflagrante del non senso della quotidianità.

Ancora nell’ambito della narrativa futurista si colloca il contributo di Giuseppe Panella che indaga i possibili rapporti esistenti tra futurismo e fantascienza e, soprattutto, quanto la letteratura d’anticipazione di pochi anni prima, di cui i romanzi di Jules Verne e H. G. Wells costituiscono le più ampie e compiute espressioni, influisca prima sulle opere letterarie di Marinetti e dei suoi seguaci e, successivamente, sul genere della *scientifiction*, termine con cui si designò allora la moderna fantascienza. È esemplare in tal senso il caso di Volt, al secolo Vincenzo Fani Ciotti, e del suo unico romanzo, *La fine del mondo. Romanzo di fantascienza futurista*, che ricostruisce uno «sfondo (fanta)-scientifico nel quale viene ambientata la vicenda (fanta)-politica»: un chiaro e perfetto esempio di narrativa d’anticipazione, di cui i futuristi si ritenevano la voce più qualificata. Panella considera ancora più esemplare in tal senso l’antologia di testi proto-fantascientifici di Gianfranco De Turris, che dimostra chiaramente come la fantascienza sia un genere che affonda le sue radici ben prima della nascita di «Urania», e che trova in autori come Capuana, Gozzano, Salgari e negli stessi futuristi degli inconsapevoli precursori. Modelli e temi della narrativa futurista sembrano spesso ereditati dal filone di anticipazione del futuro o di avventura in quanto ciò che

persegue il movimento marinettiano non è tanto la novità dei temi o delle storie raccontate, quanto la ricerca della novità stilistica e delle forme espressive.

Al Futurismo inteso come movimento globale, abbracciante i vari campi dell'esperienza umana ed artistica, si volgono gli interventi di Dora Levano e Carmine Piscopo, rispettivamente sulla danza e sull'architettura. Dora Levano compie un'attenta analisi dell'ideazione, della realizzazione e delle recensioni critiche che seguirono alla messa in scena nel 1989 di *Aniccham*, lo spettacolo ispirato ad *Aniccham 3000*, l'omonimo balletto di Fortunato Depero, futurista di Rovereto. Seguendo il lavoro della coreografa romana Lucia Latour e della sua compagnia *Altroteatro*, l'autrice illustra il programma del *Progetto Depero '89*, nonché la collaborazione e coproduzione con il coreografo francese Dupuy, coproduzione che porta lo spettacolo sia in Francia, al *Festival d'Arlès*, sia in Italia, al Teatro Zandonai di Rovereto, nel corso del Festival *Oriente Occidente*. Carmine Piscopo, attraverso un'accurata indagine in ambito architettonico, mostra invece come l'ideologia futurista della città moderna, demolendo le vulgate e consolidate concezioni e interpretazioni del tempo e dello spazio imperanti all'epoca, trasformi i contesti urbani, attraverso la modernolatria e un rapporto dialettico con il progresso tecnologico e industriale, in luoghi di sperimentazione. La città di Milano, protagonista del vasto affresco *La grande Milano tradizionale e futurista*, costituisce per Piscopo un modello esemplare da questo punto di vista: è forse da questo calderone di idee che provengono le proposte di Sant'Elia e del suo «immenso cantiere» per la «Città Nuova», le ideazioni di Prampolini, Boccioni e Marchi alla ricerca di uno stile libertario e dinamico, e ancora le visioni di Chiattonne, Balla, Depero, Fillia, Azari, Fiorini, Volt, Sartoris e del MIAR (Movimento Italiano Architettura Razionale).

Chiude la prima sezione dello *Speciale Futurismo* il contributo di Matilde Tortora che propone una disamina ragionata di film, di poco precedenti il primo manifesto futurista, che per certi aspetti anticiparono temi e dettami del Futurismo stesso che non mancò, di lì a poco, di teorizzare sulla nuovissima arte del cinema e di intenderla come innovativo mezzo creativo ed espressivo.

La seconda sezione, dedicata ai Futurismi locali, vede inizialmente l'analisi di Mario Musella sull'esperienza creativa parolibertista di Francesco Cangiullo nell'ambito della rivista fiorentina «Lacerba», con cui lo scrittore napoletano intrattene rapporti di collaborazione discontinui e non sempre idilliaci; specificamente, fu proprio Marinetti a mostrare alcune perplessità critiche nei confronti dei suoi possibili eccessi buffoneschi e clownistici, propri del primo futurismo, perplessità che talvolta si tradussero in casi di arbitraria e indiscriminata censura di cui le disgrazie editoriali dell'inedita composizione intitolata *Vento* costituiscono l'esempio più emblematico. Tramite una cospicua documentazione epistolare, in molti casi inedita, Musella ricostruisce la controversa vicenda creativa di questo audace scritto dimenticato in un cassetto della redazione della rivista fiorentina, proponendone inoltre un'approfondita lettura e un'interpretazione linguistica, fonetica e visivo-calligrafica, e ravvisando in esso chiari prodromi della poesia visiva in seguito efficacemente sviluppata, con personalissimi risultati, dallo scrittore partenopeo. In contesto napoletano si colloca anche l'intervento di Apollonia Striano, che segue il percorso della rivista «La Diana», l'ambizioso progetto editoriale di Gherardo Marone e altri giovani audaci intellettuali, che nel primo anno di vita, il 1915, si pose in stretto rapporto con il movimento futurista, oggetto di rivisitazione critica e misurata reinterpretazione. Attraverso un manipolo di documenti autografi inediti, cartoline postali e lettere che Marinetti invia a Marone tra il 1915 e il 1943, l'autrice mostra come tale rivista fosse percepita in ambiente futurista e dallo stesso fondatore della prima avanguardia, che riconobbe in essa tratti marcatamente futuristi e innovatori, invitando i redattori, al contempo, a perseguire una linea estetica più marcata e incisiva. In realtà, nell'autonomo percorso futurista della «Diana» e nella definizione di un tracciato estetico diverso da quello teorizzato dai manifesti, è ravvisabile il distacco della rivista dal movimento stesso nonché il suo collocarsi nell'ampio alveo del postfuturismo prima, e nella ricerca di una scelta estetica del tutto nuova, di stampo liberista, poi. Passando da Napoli a Ferrara, Raffaella Picello focalizza l'attenzione sui centri di dibattito politico e intellettuale e sulle principali riviste attraverso cui l'atmosfera avanguardistica futurista si propagò nella città estense. La documentazione inedita dei due unici numeri, recanti rispettivamente le date

novembre 1918 e aprile 1919, di «Ferrara Futurista» e «Il Sole», insieme ad alcune lettere reperite negli archivi statunitensi, consente alla studiosa di definire la relazione intrattenuta dagli animatori del gruppo futurista ferrarese, di cui Olao Giaggioli, Attilio Crepas e Alfredo Pitteri rappresentano le personalità più spiccate ed esplosive, con Marinetti, con il suo movimento e con i movimenti fascisti della prima ora.

Mario Sechi estende il discorso a una dimensione regionale indagando con acribia sulle prime manifestazioni, sull'articolazione e sulle difficoltà di crescita e diffusione del fenomeno futurista in Puglia in relazione alle altre regioni italiane. Lo studio di rare e minori pubblicazioni futuriste, insieme a quello di più note riviste baresi e leccesi, evidenzia infatti un particolare contesto politico-culturale locale scarsamente favorevole allo sviluppo di un autonomo discorso avanguardistico, che assume connotazioni più originali e autonome solo in seguito, con la seconda ondata futurista, con personalità artistiche quali Casavola, Delle Site e Bodini.

Conclude la sezione dei futurismi locali l'accattivante contributo di Dario Tomasello che, dopo aver individuato i tratti precipui del Futurismo letterario, i suoi limiti e i suoi punti di forza, riduce il proprio campo di indagine a una dimensione regionale, indagando alcune riviste esemplari per l'emancipazione futurista rispetto ad altre puramente simpatizzanti o filo-marinetiane. È il caso del quindicinale «La Balza Futurista» di Messina, ove, tra le preoccupazioni concernenti lo stile parolibero e i contenuti bellicistici, risaltano, tra gli altri, i contributi di Guglielmo Jannelli, con le sue originali tavole non scevre di elementi attinti dal dialetto e dal folklore, quelli di Luciano Nicastro, con il suo versiliberismo, e di Vann'antò, con il suo pungente sarcasmo; ma è anche il caso de «L'Italia Futurista» di Firenze, cui gli stessi autori insieme ad altri siciliani non mancano di offrire rilevanti contributi e che, in continuità con «La Balza», getta le basi per un rinnovamento del futurismo attraverso rivisitazioni del modello simbolista e ripiegamenti di stampo intimista o esoterico.

In appendice un saggio di Annamaria Andreoli, suggeritole dalla lettura di un articolo del precedente numero dannunziano della rivista «Sinestesie», in cui la studiosa, confermando la propria notevole esperienza negli studi dannunziani, indaga il dantismo di D'Annunzio e nota come esso costituisca un tratto oltremodo rilevante della sua scrittura, che affonda le radici negli studi dell'apprendistato filologico giovanile.